

Pubblichiamo il discorso pronunciato alla Libera Università di Castellanza dall'ex pm di Mani pulite

Pubblichiamo ampi stralci della prima lezione che Antonio Di Pietro ha tenuto martedì alla Libera Università Carlo Cattaneo di Castellanza (Varese).

Gent.mo Rettore, stimatissime autorità, carissimi studenti. Innanzitutto grazie per essere qui ad incoraggiarmi in quella che potrebbe essere la mia nuova attività e che, confesso, affronto con trepidazione e preoccupazione ma anche con sincera convinzione.

Come ha giustamente evidenziato il rettore Bussolati quella di oggi non è propriamente una lezione, quanto piuttosto un primo incontro informale con voi studenti un po' per iniziare a conoscersi, un po' per fare il punto della situazione.

L'Università Cattaneo, che ogni giorno che passa apprezzo sempre di più, mi ha proposto di tenere un ciclo di lezioni all'interno del corso «Istituzioni ed Imprese» ed io, pur nei limiti delle mie capacità ed esperienze, ho accettato di slancio - e non me ne pento - perché, dopo essermi adoperato alla repressione dell'illecito, vorrei ora cimentarmi in altri due settori chiave: quello dell'educazione e quello della prevenzione.

Il mio futuro

In questo modo spero anche di mettere il cuore in pace ai tanti «beneinformati» che ogni giorno mi trovano un lavoro nuovo o mi danno per certo in questo o quell'incarico. Non a caso, ultimamente, c'è stato chi mi ha messo a capo di un fantomatico partito, chi mi ha dato per sicuro ministro, chi addirittura per possibile premier o chi mi ha fatto diventare superispettore delle tasse alla guida di un organismo «acciasvasori» denominato S.i.s. Al riguardo è bene sapere che, nelle intenzioni di chi l'ha ideato, il S.i.s. dovrebbe rappresentare solo un organismo di polizia interna all'amministrazione finanziaria per controllare gli arricchimenti illeciti dei propri dipendenti. Allo stato, però, esso non ha alcuna possibilità di reale funzionamento essendo solo una sigla, di futuro legislativo incerto, senza mezzi, senza strutture ed autonomia e con il rischio di confluire con un'altra sovrastruttura già esistente, il Seclit, al quale già spettavano i poteri che oggi si vogliono attribuire al S.i.s. ma che di fatto non ha mai esercitato con incisività essendosi scontrato con quelle stesse pastoie burocratiche in cui oggi verrebbe a trovarsi questo nuovo organismo se non venisse meglio ridisegnato con appositi emendamenti in sede di conversione in legge dell'attuale decreto (senza contare il fatto che non si vede perché dovrebbero essere controllati i patrimoni dei soli dipendenti dell'Amministrazione finanziaria e non anche di tutti quegli altri appartenenti alla Pubblica amministrazione che pure maneggiano il denaro dello Stato). È vero, allora, che mi è stato proposto il S.i.s., ma è anche vero che ho detto: sarei felice di accettare ma poi che cosa faccio? Prendo il treno e arrivo a Stazione Termini, in quei dove vadò?

In queste condizioni, cari studenti, vedete come sia prudente - e più umanamente coinvolgente - stare qui con voi a ragionare insieme sul futuro di «Istituzioni ed Imprese».

Il progetto di Cernobbio

In verità, già alcuni mesi addietro in occasione di un contestato mio intervento a Cernobbio, avevo lanciato l'idea giapponese del Kyosei, cioè del «collaborare insieme», imprese e istituzioni. In quella occasione, però sono stato

addirittura accusato di cospirazione e di attentato alla Costituzione per essermi intromesso in attività riservate all'Esecutivo e al Legislativo ed io come giudice non mi sarei dovuto permettere di esprimere alcun suggerimento. Già perché solo di suggerimento si trattava e non di un tentativo di travalicamento di poteri. Cari studenti purtroppo dovreste imparare presto che «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire», di chi cioè, come nella fattispecie, abbia cercato (all'apparenza riuscendoci) di spegnere un'idea non perché ritenuta sbagliata ma perché abbarbicata alle proprie prerogative, ai propri privilegi, al proprio «ortocello» da coltivare.

Ora però le cose sono cambiate, sia perché l'idea di un centro studi nasce all'interno di una Università (anzi proprio in questa Università che ha il compito di formare manager d'azienda), sia perché è stato lo stesso capo dello Stato che, nel suo discorso augurale di fine anno, ha rilanciato l'idea di «uscire da Tangentopoli».

Sul punto è bene capirsi e, per quanto mi riguarda, è bene spendere qualche parola in più per evitare di essere fraintesi. L'attuale sviluppo democratico del nostro paese è mosso da «incertezze» e uno dei fattori di queste incertezze è il ristagno dell'economia e della politica. Una delle cause di questo ristagno, e forse la principale, deve essere considerato il «blocco del sistema delle imprese», strozzate fra bisogno di trasparenza e necessità di riconquistare e mantenere il mercato.

Ho affermato a Cernobbio e riaffermo qui che, per nessuna ragione (nemmeno per contingenti esigenze di ripresa economica), può essere lesa il principio della legalità per cui, ineluttabilmente, tutti coloro che hanno sbagliato devono essere giudicati (sia per il passato, sia in futuro, sia per i fatti già accertati sia per quelli ancora da scoprire). E però, altrettanto ineluttabilmente, bisogna prendere atto che, se non si ridà efficienza alle imprese - e ancor più alla politica - si rischia la bancarotta economica mentre ogni moderna democrazia ha bisogno di un sistema politico-economico sano, efficiente e trasparente.

Cosa fare, allora? Certamente bisogna darsi una «regolata», nel senso che bisogna riscrivere le regole nei rapporti fra impresa e politica, fra politica e cittadini, fra trasparenza ed efficienza, fra diritto all'informazione e rispetto dei cittadini, fra lotta alla criminalità e garanzia delle libertà fondamentali degli individui, fra «effettività» della norma ed «esigibilità» della stessa.

Nonc'è allora l'idea di riprendere, nonostante tutto e nonostante le critiche, l'idea del «kyosei», il tentativo reiterato (vedete che sono ricidivo!) cioè di passare dalla fase della «contrapposizione» a quella della «collaborazione». Ho proposto alle autorità accademiche di questo Istituto di raccogliere la «prima bozza» ideata a Cernobbio e presentata alla Statale, e di elaborarla insieme a tutti gli altri punti che i soggetti volenterosi ed interessati vorranno apportare e così rispondere concretamente - anche se in piccolo e solo in una logica propositiva e di servizio - all'appello del capo dello Stato. Naturalmente il nascente Centro non vuole essere solo una «maschera» per coprire l'interesse ad «uscire da Tangentopoli» e per questo essa diversificherà le proprie ricerche anche in altri settori che di volta in volta saranno ritenute di interesse collettivo, fra questi, riteniamo che meritino attenzione - in un Ateneo rivolto alla formazione di manager azien-



Antonio Di Pietro durante la sua lezione

Ferraro/Ansa

«Ecco le mie regole» La lezione del prof. Di Pietro

dali - e in tal senso necessitano di iniziative propulsive:

- la riforma fiscale, in cui prevalgano migliori criteri distributivi del carico tributario, una maggiore selezione e responsabilizzazione della spesa pubblica, la riduzione dell'evasione e la lotta alla corruzione;

- l'oggettività dell'informazione e i confini del diritto di cronaca al fine di evitare sia ingiustificate invasioni nel mondo privato dei singoli sia che il cittadino perda fiducia nel sistema informativo che, come ci ha ricordato il cardinale Martini, ultimamente «trasgredisce sempre più il principio di oggettività», mentre tutti sappiamo e comprendiamo come l'informazione libera e responsabile costituisca la roccaforte della democrazia;

- la legislazione sulla trasparenza nei pubblici appalti con l'obiettivo non di impedire il libero gioco della concorrenza ma piuttosto di salvaguardare le regole del mercato per evitare danni non solo all'amministrazione ma anche alle imprese ed in definitiva alla collettività tutta.

«Corruzione post-moderna»

(...) La storia giudiziaria di questi ultimi tempi ci ha spiegato

quella che tempo addietro mi sono permesso di chiamare «corruzione post-moderna» ovvero la suddivisione - per aree ideologiche di appartenenza - delle imprese che lavoravano nel settore pubblico - strettamente legate a questo o a quel colore politico e conseguentemente diventavano assegnatarie di quote di appalto o di «riserve di contratti» a seconda del gruppo specifico del proprio sponsor nel panorama politico emergente in quel dato momento. Ricordo il caso di un imprenditore che volentieri scrivevo anche lui al «Club» si è sentito rispondere che, in fondo, questo «onore» gli poteva essere concesso ma solo a condizione che si impegnasse a sostenere politicamente il leader politico con almeno un miliardo di lire. Ricordo anche i casi in cui taluni imprenditori, per non farsi qualificare politicamente (attesa la aleatorietà del potere in capo al notevole di turno), si recavano di nascosto a pagare gli sponsor di quei colori politici in modo da tenersi buoni tutti (anzi erano disposti a dare qualcosa in più purché in nero e in modo non ufficiale, cosa questa tanto cara anche ad alcuni portaborse dei politici che così potevano farci la «cre-

sta»).

Come vedete, in questi casi non vi è una diretta relazione fra l'appalto conseguito e il denaro versato ed è difficile configurare ipotesi delittuose penalmente rilevanti, oltre la residuale figura di illecito finanziamento al partito (senza contare il fatto che, di regola, fra l'imprenditore che paga e il politico che riscuote vi è di mezzo il «portaborse» che «tratta e raccoglie» e, all'occorrenza, si sacrifica accollandosi tutte le colpe sia davanti all'autorità giudiziaria sia sull'altare biblico dell'opinione pubblica).

Imprese e partiti

La soluzione, allora non può che passare attraverso un «codice deontologico» che le imprese devono darsi e rispettare proprio perché così tutte hanno la possibilità di partire dallo stesso punto. Dalla paritocrazia alla meritocrazia, dunque: è questo, non tanto lo slogan, quanto l'obiettivo cui l'imprenditore deve mirare se vuole superare il guado del ristagno dell'economia di cui dicevamo all'inizio e se vuole porre fine a quella che il prof. Sapelli ha definito la «balcanizzazione della politica», evitare cioè, come ha ricordato di recente ai giovani indu-

striali il prof. Vitale, ciò che sin dal 1763 l'economista lombardo Pietro Verri aveva profetizzato: «...a forza di voler essere furbi diventiamo il rifiuto dell'Europa dopo essere stati i maestri...».

Meritocrazia vuol dire innanzitutto capacità imprenditoriale ma vuol dire anche libertà economica riaffermazione delle regole della concorrenza e del mercato, smantellamento della burocrazia e dello statalismo, esaltazione delle capacità creative.

Meritocrazia vuol dire soprattutto che «una libera impresa deve vivere e svilupparsi in una sana istituzione»: ecco quindi l'essenza del ciclo di lezioni che, nell'ambito di questo secondo semestre, l'Università Cattaneo, vuole riservare a voi studenti del quarto anno. Un corso (quello di «Istituzioni ed imprese») che si articolerà, per complessive 50 ore circa, lungo tre direttrici, (storica, giuridica e etica), ognuna delle quali sarà curata da voi studenti del quarto anno. Un corso (quello di «Istituzioni ed imprese») che si articolerà, per complessive 50 ore circa, lungo tre direttrici, (storica, giuridica e etica), ognuna delle quali sarà curata da voi studenti del quarto anno.

nella lottizzazione di ogni posto di comando dell'istituzione-apparato». Essi si sono cioè trasformati da «portatori di libertà» in «nuovi detentori del potere».

«Abbiamo avuto, così, l'avvento della «partitocrazia», sinonimo di occupazione di ogni posizione dominante all'interno delle istituzioni, animata da una «insana sete del potere», che ha travolto, nella sua degenerazione, un'altra istituzione simbolo, quella del «sistema delle imprese».

«Occorre, ora e subito, «invertire la rotta», e di questo deve farsi carico l'istituzione per eccellenza e cioè il «popolo» che deve «alzare la voce» (sia nel senso che deve tornare a farla sentire con vigore contro ogni distorsione o involuzione democratica, sia nel senso che deve alzare il «livello morale» dei propri rappresentanti, in occasione dell'esercizio del proprio diritto di voto).

«Invertire la rotta» non vuol dire anche che l'impresa deve divorziare dalle istituzioni e pensare solo ai suoi profitti in una ottica completamente privatistica, quasi fosse in pieno Far West.

L'impresa è sì una organizzazione che persegue obiettivi privati ma ad essa è delegata dalla collettività la funzione sociale di produrre per il benessere collettivo.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è sì una organizzazione che persegue obiettivi privati ma ad essa è delegata dalla collettività la funzione sociale di produrre per il benessere collettivo.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

nella lottizzazione di ogni posto di comando dell'istituzione-apparato». Essi si sono cioè trasformati da «portatori di libertà» in «nuovi detentori del potere».

«Abbiamo avuto, così, l'avvento della «partitocrazia», sinonimo di occupazione di ogni posizione dominante all'interno delle istituzioni, animata da una «insana sete del potere», che ha travolto, nella sua degenerazione, un'altra istituzione simbolo, quella del «sistema delle imprese».

«Occorre, ora e subito, «invertire la rotta», e di questo deve farsi carico l'istituzione per eccellenza e cioè il «popolo» che deve «alzare la voce» (sia nel senso che deve tornare a farla sentire con vigore contro ogni distorsione o involuzione democratica, sia nel senso che deve alzare il «livello morale» dei propri rappresentanti, in occasione dell'esercizio del proprio diritto di voto).

«Invertire la rotta» non vuol dire anche che l'impresa deve divorziare dalle istituzioni e pensare solo ai suoi profitti in una ottica completamente privatistica, quasi fosse in pieno Far West.

L'impresa è sì una organizzazione che persegue obiettivi privati ma ad essa è delegata dalla collettività la funzione sociale di produrre per il benessere collettivo.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.



Gianfranco Fini

«Contro la nostra forza nessuna forza vale andremo contro tutti, financo in Quinta!»

Inno delle Ippie umane

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

Advertisement titled 'DALLA PRIMA PAGINA La legge del più forte'.

Advertisement titled 'Dalla prima pagina La legge del più forte'.

Advertisement titled 'Dalla prima pagina La legge del più forte'.

Advertisement titled 'Dalla prima pagina La legge del più forte'.

Advertisement titled 'Dalla prima pagina La legge del più forte'.

Advertisement titled 'Dalla prima pagina La legge del più forte'.